

ROSARIA CARBONE

DALLE FINESTRE DEL CAMPANILE

Edizioni **LEIMA** 

DALLE FINESTRE DEL CAMPANILE

“Voglio suonare le campane!”.

“Graziella, sei fuori controllo!”.

“Voglio suonare le campane!” confermò testarda.

“Sarai pestata dai figli del sacrestano e portata innanzi al parroco, il cui predicazzo non ti farà dormire la notte. Non contento, durante le sue strazianti omelie, ti consegnerà alla comunità dei parrocchiani quale virgulto da raddrizzare, prima che il maligno prenda il sopravvento!” incalzai, nel vano tentativo di dissuaderla.

“Le suoneremo di notte”.

“Con chi?”.

“Con te!”.

“Non ci penso proprio!”.

“Ho pianificato tutto. È da mesi che ci lavoro. Sulla piazzola del belvedere, dietro le mura della Vasca Grande...”.

“C'è il cimitero... – la interrompi celermente – i cui lumini accesi rallegrano le anime inquiete e vaganti che verranno subito a farci compagnia...”.

“E noi volgeremo lo sguardo verso il mare, dove la luna taciturna si tuffa senza veli per farsi beffa delle stelle che non osano guardare. Non ti distrarre e seguimi! – riprese di botto con tono perentorio – Sulla piazzola del belvedere

dietro le mura della Vasca Grande, che raccoglie tutta l'acqua piovana della città, c'è una botola. Aprirla è facilissimo. Ho già verificato tempo addietro. Passaggio a larghezza d'uomo obeso. All'apparenza è un semplice tombino. Una volta dentro, bisogna seguire a bocconi il lato sinistro fino alla sua diramazione, per poi scivolare sul lato destro. Una scala tesa, con venticinque gradini, ci porterà direttamente alle segrete del castello Normanno. Da qui raggiungeremo un cunicolo stretto, in direzione ovest, che ci catapulterà dentro la tromba delle scale del campanile della chiesa Madre. Saliremo indisturbati ed è fatta!”.

“Stai delirando a occhi aperti. Sono solo leggende popolari”.

“Fidati! Da quando mi avete rinchiusa in questo posto, ho studiato meticolosamente tutto il percorso. Notte dopo notte, per più di tre mesi. Dalle segrete del castello si diramano i cunicoli di aria e di terra. Quelli di aria portano al campanile della chiesa Madre. Quelli di terra, sono i più insidiosi, bisogna scendere fino al settimo livello per inforcare il tunnel che porta dritto al castello di Falconara: la via del mare”.

“Nei tuoi sogni visionari perché non hai scelto di percorrere la via del mare? Quanto meno per farci una bella nuotata!”, sorrisi con sarcasmo.

“Perché voglio suonare le campane!”, esclamò convinta e continuò: “Saliremo fin sopra la torretta e dalle finestre che ospitano le magnifiche calotte martellate a mano godremo della quiete del paesello, del borbottio degli uccelli appollaiati sugli alberi della piazza, dei rintocchi dell'orologio municipale e prima che lo sguardo si disperda,

coglieremo il canto delle vergini vigne che attendono con ansia lo sposo”.

“Appena uscirai da questo posto ti accompagnerò al belvedere”, confermai, per farla contenta.

“No! Solo all’aurora della domenica delle Palme le funi si rivestono di viola ciocca e i batacchi svelano storie, intrise di mistero e di verità mai rivelate, alle anime ad esse aggrappate. Bisogna cogliere l’attimo, prima che il simulacro di Cristo Salvatore entri in città e spezzi il silenzio con il cadenzare dei dodici bastoni incoronati da “u balacu” degli apostoli e dal tintinnio dei trenta denari di Giuda il traditore, che lo seguono”.

“Dovremmo rinviare il tutto al prossimo anno. L’aurora della domenica delle Palme sta per sorgere”, le ricordai teneramente.

“No! Bisogna cogliere l’attimo! Guarda, sono già aggrappata alla fune, seguo la danza del batacchio: a destra e a manca... a manca e a destra... non piii...”.

La frase rimase per aria spalancata nei suoi occhi radiosi e la sua mano attaccata alla mia. Il vento irruppe violento dalla finestra mulinando petali di viola ciocca, arrivati dal nulla, attorno al suo bel corpo. Uno stuolo di infermiere concitate invase la stanza.

Gridano! Qualcuno mi strattona, mi spinge fuori. Vengo investito da altri camici bianchi appena sopraggiunti. Mi ributtano, incuranti, dentro. La scuotono, stringendo fortemente i pugni. Tastano il suo polso. Ordinano: “Pronti a rianimarla. Uno, due, tre... libera!”.

All’ennesimo tentativo il suo corpo balza e ribalza, come se volesse rigettare quel midollo osseo appena trapiantato

per una leucemia fulminante.

“ Non respira, schermo piatto...”, e il profumo speziato della viola ciocca la portò via, per sempre.

Le mie labbra serrate in una tetra smorfia ingoiano il lancinante dolore. Le mie pupille grondano lacrime senza freno. Le mie gambe pietrificate mi inchiodano al pavimento.

Qualcuno bussa alle mie spalle. Mi giro lentamente senza muovere il busto, privo di forze. Sgrano più volte gli occhi saturi e velati, la mia bocca non riesce ad articolare nessun suono... e lo stupore mi invade.

“Non piangere, sorridi. Vado a suonare le campane!!!”, completò felice la sua frase per poi svanire nel nulla. E le campane sciolsero il loro canto d'ingresso.